

Un saluto a Marcello Vettorazzi che va in pensione
Padova 26.1.2010

Le dieci quartine in rima alterna (abab) e talora appaiata (aabb) sono state rinvenute nel Giugno del 1943 nel corso degli scavi del quartiere medievale di Brisighella: gli scavi erano mirati a riportare alla luce i quartieri del convento dove pare si fosse ritirato l'anacoreta Frà Naldone (1248-1333), contemporaneo di Dante e che la leggenda vuole abbia avuto una intensa frequentazione con il Sommo Poeta durante il suo ultimo soggiorno Ravennate. Pare che il Frà Naldone, ritiratosi nel voto del silenzio dopo una vita di incessante e inarrestabile predicazione, si beasse di sentire dalla voce del Sommo Poeta la lettura della Comedia. Non stupirebbe che il Sommo Poeta gli abbia fatto dono di questo frammento, probabilmente escluso dalla stesura finale della Comedia

Le rime sono originalmente vergate con inchiostro di calamaro su pergamena. L'inchiostro veniva donato al Sommo Poeta dall'Oste ravennate Lauro di Bucco, unitamente a porzioni esagerate di frittura di cui Dante era ghiottissimo (il Vate ce lo ricorda in un sonetto tra gli ultimi composti "*Solo potea imbandir Lauro di Bucco / del calamaro che parèa cacciucco*").

Portate all'università di Heidelberg dall'occupante tedesco, le quartine sono state trascritte e tradotte dalla filologa Frau Karlotte Kogo. Questa, da esperta in comunicazione, ha sentito il bisogno di annotare i versi per chiarirne il significato ai meno colti e ne ha fornito anche una versione italiana (riportata integralmente nel testo a fronte delle quartine). La Kogo, ancorchè di indole profondamente teutonica, era infatti fluente in italiano per un lungo periodo di permanenza a Vicenza, dedicato allo studio della comunicazione tra gatti.

*Nel corso del salir sull'erto monte¹
Giungemmo ad un giron di nebbia
avvolto
Dove vagavano, assorti in strane
conte²
Che la caligo³ non mostrava il volto*

¹ *monte*: Il Poeta non parla mai apertamente di Purgatorio, che figura come un monte conico su cui si avvolgono i gironi, mentre l'Inferno è la struttura opposta al Purgatorio, un abisso conico in cui i gironi scendono come in una spirale

² *conte*: conteggi numerici, calcoli

³ *caligo*: nebbia, da latino *caligo-ginis*

*Mi volsi al Duca mio, mia somma
guida
E gli chiesi "Chi son l'alme tapine
Che tutte immerse nella nebbia infida
Sembran fare di conto senza fine?"*

*D'Epidemiologia questo è il girone
Menti perite⁴ inver d'un ardua scienza
Con cifre esperti d'ogni operazione
Che pur con gli intervalli han
confidenza⁵*

⁴ *perite*: esperte

⁵ *confidenza*: il doppio senso in riferimento agli *intervalli di confidenza* può far sorridere solo un epidemiologo

*Ad espiare questi sono tenuti
Qui li peccati lor: codesti lai⁶
Che odi sono conti ripetuti
Calcoli impervi che non tornan mai*

⁶ *lai*: lamenti: i continui calcoli numerici senza soluzione sciorinati dagli epidemiologi suonano come cantilene lamentose

Compreso dal tenore di tal pena⁷
Mi mossi incontro a quell'anime
intente
E gridai loro, nella nebbia piena
“Mi dia voce qualcun tra questa
gente”

Dalla nebbia si fece innanzi un naso
Che più non si potea veder per caso
“Di Levico io son, son Vettorazzo⁸
E di far conti mi sono rotto, e pazzo

Io diverrei, ma giunto sono al fine
Di quarantena⁹, e questo vil girone
lo tosto lascerò: dopo decine
D'anni di conti alfin vado in pensione¹⁰

L'indole mia il silenzio ha sempre
amato
Chi tace a dir demenze non s'espone
Con tanti falsi dotti¹¹ che ho ascoltato
Quiete alle orecchie mie sia
guiderdone¹²

Di pace e calma ricco premio attende
Lo spirto mio. Io esco dall'agone¹³
Ed una cosa sola il cor pretende
Che il Recioto mi sia consolazione¹⁴

O voi che rimanete, anime perse
A battaglia sul campo che fu mio
Nelle fortune e nelle cose avverse
Sarò vicino a voi, mi è teste Iddio

⁷ *pena*: Il Sommo Poeta, da sempre debolissimo in matematica, vive una intensa empatia con i penitenti assorti in calcoli impossibili

⁸ *Vettorazzo*. In zone adiacenti al lago di Levico vi sono ancora famiglie di distillatori, soprattutto di grappa, che portano questo nome. L'origine del nome non è chiara ma potrebbe derivare, per successive modificazioni, dal cimbro *vet turàs* (*vai a turarlo, vai a tapparlo*), appunto riferito alla necessità di tappare il contenitore di grappa per evitare l'evaporazione dell'alcol e dell'aroma

⁹ *decine d'anni*: secondo la credenza medievale le pene del purgatorio si scontavano secondo multipli di decennio. In particolare è emblematica la *quarantena*, i quarant'anni, come giusta durata della pena cui deve seguire la liberazione

¹⁰ *pensione*: il termine non è di uso comune nel volgare, ma è verosimile che voglia significare che dopo un periodo di continuo balbettio di calcoli numerici l'anima si possa riposare nella pace silenziosa del pensiero (*pensione* è probabilmente crasi di *pensazione*). In tal senso il moderno termine *pensione* potrebbe significare appunto il riposo meritato dopo una vita di lavoro, il Paradiso dopo il Purgatorio.

¹¹ *falsi dotti*: il Poeta mette in bocca al Vettorazzo il suo pensiero: Dante ha sempre avuto avversione per i finti savi che parlano a vanvera. Non a caso l'epigramma di anonimo “*Meglio che l'alitar l'infamia nuova, giù per le vie del cul l'aere si muova*”, comparso in Piazza della Signoria dopo un discorso del Gonfaloniere, è stato attribuito al Sommo Poeta.

¹² *guiderdone*: premio: il silenzio e la riflessione sono il giusto premio che nel Paradiso attende Vettorazzo

¹³ *agone*: battaglia. Così il Vettorazzo vede il suo passato di estenuanti conti numerici: forse volendo significare la lotta per farli tornare

¹⁴ *recioto*: bere. anche qui il Sommo Poeta fa dire a Vettorazzo il suo pensiero. Dante, nel suo soggiorno Veronese, venne certamente in contatto con il famoso vino Retico, frutto di uve passite, antenato del Recioto, e si sa che più volte fu trovato di tal vino ebbro nella piazza ora omonima, dietro a Piazza Erbe, dove fu eretta poi una statua del Vate, a imperituro ricordo. Ma non è escluso che, proprio nel suo soggiorno veronese, il Vate abbia avuto realmente nozione dell'esistenza di un nobile Vettorazzo, “*uomo di naso e palato*”, e abbia celebrato la di lui effettiva affezione per il sacro vitigno